

Susanna Ripamonti

**MILANO** I figli di Silvio Berlusconi, Piersilvio e Marina, sono indagati per ricettazione e riciclaggio nell'ambito dell'inchiesta avviata alla Procura di Milano sulla compravendita dei diritti cinematografici di Mediaset. La notizia, uscita da ambienti parlamentari, è stata confermata dagli avvocati. I magistrati che seguono l'inchiesta, Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, non aggiungono nessun dettaglio: l'iscrizione risale a due mesi fa e finora la procura era riuscita a evitare fughe di notizie. Nella vicenda il presidente del consiglio è il principale indagato, accusato di frode fiscale, appropriazione indebita e falso in bilancio. Con lui sono coinvolti da tempo anche il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri (falso in bilancio) e un gruppetto di manager del Biscione non nuovi a disavventure giudiziarie. Tutto gira attorno a illeciti commessi dal gruppo di famiglia del presidente del Consiglio nella compravendita di diritti per la trasmissione di film americani e si complica poi con l'ennesima declinazione del conflitto di interessi del premier, perché Berlusconi ha direttamente beneficiato del condono fiscale varato dal suo governo e architettato dal suo ex fiscalista, Giulio Tremonti, il dimissionario ministro dell'economia: un'operazione che gli ha consentito un risparmio di 162 milioni di euro.

Le indagini sono rallentate dagli intralci alle rogatorie: da più di un anno i magistrati attendono il via libera per andare negli Usa dove dovrebbero esaminare documenti e sentire testimoni ma a quanto pare le autorità americane stanno creando difficoltà, alimentate dal governo italiano. Il ministro Castelli era arrivato a un passo dalle dimissioni, proprio perché aveva posto un arbitrario veto alla collaborazione giudiziaria della Confederazione elvetica e degli Usa. Adesso non ci sono veti espliciti, ma di nuovo si cerca di rallentare il lavoro. In Svizzera gli indagati avevano fatto ben cinque ricorsi con-

Nei primi anni 90 le major americane avrebbero venduto diritti televisivi a due società off shore la Century One e la Universal One

Così le due società, che si ritiene facciano parte della Fininvest avrebbero accumulato all'estero fondi neri per almeno 170 miliardi di lire

# Mediaset, indagati i figli di Berlusconi

Ricettazione e riciclaggio, Marina e Piersilvio sotto inchiesta a Milano con il papà e Confalonieri



## la reazione

«Un coinvolgimento assurdo e strumentale»

**MILANO** Mediaset reagisce: «E' strumentale e assurdo» il coinvolgimento dei figli di Silvio Berlusconi nell'inchiesta giudiziaria milanese. Questo il primo commento arrivato dal quartiere generale della società dove lavorano i due figli del premier.

Marina Berlusconi, presidente del gruppo Mondadori, è nata a Milano il 10 agosto del 1966. Entrata in azienda giovanissima, si è sempre interessata di gestione e dello sviluppo delle strategie economico-finanziarie. Nel luglio 1996 assume la carica di Vicepresidente di Fininvest e nel febbraio 2003 viene nominata Presidente della Mondadori. Fa parte dei Consigli d'Amministrazione di Mediaset, Mediolanum, Medusa e 21 Investimenti.

Piersilvio Berlusconi, vicepresidente di Mediaset, è nato a Milano il 28 aprile del 1969. Inizia la sua esperienza professionale nel '92 nell'area marketing di Publitalia, passa in seguito alla rete televisiva Italia 1. Nel novembre 1996 diventa responsabile del coordinamento dell'area palinsesti e programmi delle reti Mediaset. Nel 1999 è nominato Vice-Direttore Generale Contenuti R.T.I. Dall'aprile 2000 è Vice-Presidente del Gruppo Mediaset, oltre che Presidente di R.T.I.

tro la trasmissione della documentazione alla magistratura italiana. Ricorsi respinti dal Tribunale federale elvetico che ha quindi dato corso alla rogatoria. Negli Usa invece le cose sono ferme.

Mediaset, assieme al processo Sme è l'ultima pendenza giudiziaria di Silvio Berlusconi a Milano. Tutto il resto in qualche modo è stato aggiustato: un po' con le prescrizioni, un po' con la legge che ha cancellato il reato di falso in bilancio (aveva 4 procedimenti in corso con questa accusa). Ma qui il premier non è coperto dalla depenalizzazione del reato: Mediaset è quotata in borsa e dunque non rientra nella casistica citata dalla legge.

L'inchiesta è partita nel marzo del 2001 ed è nata da una costola della vecchia indagine del pm Francesco Greco sui falsi nel bilancio consolidato Fininvest. Le indagini riguardano illeciti nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, che aveva acquistato da major americane film per le reti televisive del Biscione. Ma l'acquisto non era avvenuto direttamente: Mediaset aveva utilizzato come intermediari società off shore di Malta e delle Isole Vergini.

Un'intermediazione che secondo la procura milanese era fittizia ed era servita ad attivare un complicato gioco delle tre tavolette, che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero fondi neri per almeno 170 miliardi di vecchie lire, con operazioni extracontabili fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996. L'indagine ha accertato che le major americane hanno venduto a due società off shore delle Isole Vergine britanniche, e cioè Century One e Universal One che, a loro volta, avrebbero rivenduto, attraverso altri passaggi a società maltesi che la Procura lega alla Fininvest, il pacchetto a Mediaset, ma ad un prezzo maggiorato, stimato attorno ai 470 milioni di euro, passato di mano attraverso una vendita fittizia e retrodatata dal 1995 al 1994.

Operazione che avrebbe consentito al gruppo di assicurarsi risparmi fiscali, distribuiti negli anni, per circa 170 milioni di euro.

Forlì, alla Festa dell'Unità parla Anna Finocchiaro. Bruti Liberati: vogliono sottomettere i giudici al governo. Ieri e oggi assemblee nelle procure

# «La giustizia ha bisogno di una riforma. Non di questa»

Nataascia Ronchetti

**FORLÌ** La giustizia che non va è anche un commesso che caracolla dietro a un carrello stracolmo di fascicoli giudiziari affastellati l'uno sull'altro, peregrinando tra l'ufficio di un giudice, l'ufficio di un pm, la cancelleria; e magari qualche fascicolo cade, dice Anna Finocchiaro, un verbale finisce sul pavimento, il commesso lo raccoglie «e non si sa mai che non finisca nel fascicolo giusto. Pensate se a tutto questo si potesse ovviare semplicemente con un'annotazione sul computer». Fargagnosi e poveri, i servizi per la giustizia frenano la giustizia. «La riforma non è questo ddl infame del governo - dice Finocchiaro - È un sistema di norme e proposte, ragionate, che dia ai cittadini, al mondo economico, alle imprese, una giustizia celere, efficiente e garantita. Parla funzionare risponde all'interesse generale, è uno dei fattori di competitività del Paese, asseconda lo sviluppo e i diritti. Una priorità sulla quale bisogna investire, ma noi abbiamo l'11 per cento del personale amministrativo scoperto».

Festa de l'Unità di Forlì, si parla di giustizia. Avevano scelto il titolo con involontaria preveggenza: «Cambiamo sistema: un progetto per la giustizia»; il governo non aveva ancora fatto il blitz chiedendo la fiducia. Ci sono, insieme alla responsabile giustizia dei Ds, il presidente nazionale di Ann Edmondo Bruti Liberati e il presidente dell'Associazione nazionale giovani avvocati Mario Papa. Netto il dissenso nei confronti di una riforma che per il ministro Castelli è epocale. Epocale sarebbe la organizzazione dei servizi per la giustizia, dice Bruti Liberati: «Quello che dovrebbe fare un ministro, ma è l'unica cosa che Castelli non fa. Intanto ci arrivano circolari che dicono: spendete meno. Servono mille nuovi magistrati; il sistema delle notificazioni giudiziarie è demenziale...».

Ieri si sono riuniti in assemblea sospendendo per un'ora l'attività, i magistrati dei distretti di Pistoia, Matera, Modena, Genova, Avellino. Oggi, con la mobilitazione decisa dall'Associazione nazionale dei magistrati, le assemblee si svolgeranno a Palermo, Milano, Napoli, Roma, Bologna, Messina, Cagliari, Firen-

ze, Lecce, Brescia, Taranto, Trento, Bolzano e Rovereto. «Castelli ce la vuole far passare come la grande riforma di un ordinamento giudiziario che risale al 1942 ma che in realtà è già stato spazzato via dalla Costituzione - dice Bruti Liberati - La riforma è necessaria, ma non questa riforma. Ritornare ad attribuzioni interventiste del ministro che possono incidere sull'indipendenza dei giudici non è

nell'interesse generale». Non è lo è nemmeno la censura di sentenze che non rispondono «alla lettera» della legge. Sempre Bruti Liberati ricorda che fino a non molti anni fa «era punibile l'adulterio della moglie ma non quello del marito - La riforma è necessaria, ma non questa riforma. Ritornare ad attribuzioni interventiste del ministro che possono incidere sull'indipendenza dei giudici non è

nell'interesse generale». Non è lo è nemmeno la censura di sentenze che non rispondono «alla lettera» della legge. Sempre Bruti Liberati ricorda che fino a non molti anni fa «era punibile l'adulterio della moglie ma non quello del marito - La riforma è necessaria, ma non questa riforma. Ritornare ad attribuzioni interventiste del ministro che possono incidere sull'indipendenza dei giudici non è

nell'interesse generale». Non è lo è nemmeno la censura di sentenze che non rispondono «alla lettera» della legge. Sempre Bruti Liberati ricorda che fino a non molti anni fa «era punibile l'adulterio della moglie ma non quello del marito - La riforma è necessaria, ma non questa riforma. Ritornare ad attribuzioni interventiste del ministro che possono incidere sull'indipendenza dei giudici non è

nell'interesse generale». Non è lo è nemmeno la censura di sentenze che non rispondono «alla lettera» della legge. Sempre Bruti Liberati ricorda che fino a non molti anni fa «era punibile l'adulterio della moglie ma non quello del marito - La riforma è necessaria, ma non questa riforma. Ritornare ad attribuzioni interventiste del ministro che possono incidere sull'indipendenza dei giudici non è

nell'interesse generale». Non è lo è nemmeno la censura di sentenze che non rispondono «alla lettera» della legge. Sempre Bruti Liberati ricorda che fino a non molti anni fa «era punibile l'adulterio della moglie ma non quello del marito - La riforma è necessaria, ma non questa riforma. Ritornare ad attribuzioni interventiste del ministro che possono incidere sull'indipendenza dei giudici non è



Tg1

Accade che l'Italia venga precipitata nel rating di Standard and Poor's, ma Luigi Manfredi annacqua e divaga. E in buona compagnia: Dino Soragona spende tutte le belle parole in suo possesso per raccontarci di Berlusconi che abbasserà le tasse, che è ottimista e che, insomma, bisognerebbe averne di uomini di tale statura. A dare man forte a Soragona è al "premier", segue Pionati con rilanci, nodi sciolti, vertici, generale buona volontà e orizzonti sereni. Esilarante il capitolo sulla Rai. C'è l'Udc che presenta una mozione per cacciare questo Consiglio di amministrazione dimezzato e pericoloso e - prove di maggioranza alternative - le opposizioni, tutte le opposizioni sono pronte a votarlo. Questa cosuccia viene letta direttamente da Giorgio, con la solita aria di chi sta lì per andare incontro al popolo. Dedichiamo questa giornata al consigliere Rumi, al quale persino cari amici e parenti stretti rimproverano la cattiva informazione Rai.

Tg2

C'era un'interessante "copertina" di Sandro Petrone sugli errori dei giornalisti: la sconfitta di Truman (che vinse), la vittoria di Bush (un mese prima delle sentenze della Florida) e così via. Be, anche noi facciamo morire Pio XII e Sophia Loren (che fece scongiuri) prima del previsto. Però la "copertina" era monca: da tre anni i Tg annunciano che Berlusconi taglia le tasse e che la ripresa è arrivata. Il Tg1 fece sparire il famoso "kapò". Questi gioielli non sono errori, sono disinformazione di regime, qualcosa di peggio. Meriterebbero una copertina a parte, speciale.

Tg3

Declassati, siamo stati declassati da Standard and Poor's, sentenza che non è solo umiliante, ma porta conseguenze gravi: aumenteranno i tassi di interesse, il costo del denaro e dei mutui variabili, degli investimenti e - in breve - arriverà un'altra impennata dei prezzi. Siamo il paese europeo meno affidabile e più caro, siamo arrivati lì dove ci ha portato la politica economica del Cavaliere e dei suoi geniali pensatori: al confine argentino. Se l'inflazione si riscalda, siamo fritti. Una cosa sola non può fare Berlusconi: tagliare le tasse, onorare la promessa alla quale si attacca per salvare quel po' di consenso che gli resta. Come racconta il Tg3, la maggioranza che fa? Ridacchia, minaccia l'opposizione di "non dare una cattiva immagine del paese". Siamo governati dai pazienti di un manicomio, ne siamo certi.

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

Il Contemporaneo

MEZZOGIORNO, E' ORA

- Lelio La Porta
- Gaetano Arfè
- Paride G. Caputi
- Luciano Canfora
- Don Baldassare Meli
- Padre Domenico Pizzuti
- Orazio Licandro
- Nuccio Iovene
- Gennaro Giansanti
- Piero Di Siena
- Luigi Cavallaro
- Augusto Graziani
- Paolo Nerozzi
- Luigi Marino
- Maurizio Musolino
- Claudio Fava
- Gian Carlo Caselli
- Nicola Tranfaglia
- Girolamo Tripodi
- Alba Sasso
- Mario Torelli
- Vito Francesco Polcaro

QUESTA SETTIMANA



«IL GOVERNO HA FATTO FALLIMENTO»

Intervista a Oliviero Diliberto

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

## Sequestrati i palazzi dell'ex Dc in tutt'Italia

Sono stati sottoposti a sequestro preventivo 120 immobili appartenenti al patrimonio dell'ex Dc a Roma e sull'intero territorio nazionale. Lo ha deciso il gip Giorgio Maria Rossi su richiesta del pm Luca Palamara della procura di Roma nell'ambito di un'indagine che coinvolge circa venti persone per il reato di bancarotta fraudolenta. Principale indagato è Angiolino Zandomeneghi, amministratore della Immobiliare Europa srl, dichiarata fallita il 9 ottobre 2002, alla quale la Dc trasferì le proprietà. Gli altri sarebbero prestanomi fiduciari, soci e amministratori riconducibili a Zandomeneghi. Per il giudice, «appare evidente la necessità di evitare che gli immobili ceduti alla Severo d.o.o. continuino a circolare liberamente, venendo trasferiti in maniera da frustrare le aspettative di creditori ammessi al passivo del fallimento della srl Immobiliare Europa e delle altre società coinvolte nel vorticoso giro ideato e realizzato da Zandomeneghi. La libera disponibilità degli immobili in questione consentirebbe, infatti, agli indagati di continuare a utilizzarli, protraendo le conseguenze del reato di bancarotta. In base alla ricostruzione del pm Palamara, gli accusati «dissimulavano e distraevano beni immobili di proprietà dell'Immobiliare spa e Ser spa - società indirettamente controllate dall'Immobiliare Europa srl - cedendoli prima alla società Immobiliare Universo srl, nel novembre 2002 (cioè dopo il fallimento dell'Immobiliare Europa), e poi alla Severo d.o.o.».